

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

«*Uomini come noi*»

FRANCESCO CUTOLO, «*Uomini come noi*». *Il nemico nelle scritture dei soldati italiani (1915-1918)*, Pisa, Pacini 2025, pp. 319, € 30,00.

Al centro del libro c'è la complessità sottesa alla concezione del nemico da parte dei soldati italiani al fronte durante la Grande Guerra. Una complessità articolata e indagata attraverso un approccio olistico, che tiene insieme l'analisi del contesto e la soggettività dei soldati impegnati al fronte.

Restituire la personale concezione del nemico da parte dei combattenti è un'operazione complicata e forse, ad una prima impressione, potenzialmente scivolosa proprio perché resa possibile dall'analisi degli scritti privati a cui i soldati affidavano i propri pensieri intimi, paure e intenzioni. Cutolo analizza fonti inedite di diversa natura: diari, testimonianze, corrispondenze e memorie. Tutte accomunate dal carattere di intenzionalità e per questo terreno fertile per le critiche di chi vede nelle scritture private un limite nei confronti dell'oggettività dell'analisi storica. L'autore fa i conti con le possibili obiezioni alle sue indagini attraverso la disamina di un vastissimo corpus di fonti che, accanto ad oltre 150 *egodocumenti*, comprende i carteggi dei comandi militari (Comando Supremo, armate, corpi d'armata), le meglio conservate serie di *Rubriche delle sentenze dei Tribunali militari della prima guerra mondiale*, alcune pubblicazioni dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

La Grande Guerra corrisponde alla prima, enorme e totale esperienza bellica moderna, dove il binomio tecnologia distruzione si presenta con una potenza del tutto inedita e dove lo sviluppo della tecnica permette riproducibilità e rovina al tempo stesso. È una frattura che produce sconvolgimento e che, come insegna Antonio Gibelli, modifica inevitabilmente il «mondo mentale» di chi vi ha preso parte (*L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, terza edizione aggiornata, Torino, Bollati Boringhieri 2007). Nel solco del rinnovamento storiografico avviato tra gli anni Settanta e Ottanta, che ha progressivamente orientato la ricerca verso la storia culturale e l'analisi antropologica dell'esperienza bellica, l'indagine storica ha attribuito un rilievo crescente ai processi mentali e culturali generati dalla guerra, alle modalità di interiorizzazione della violenza e alle pratiche quotidiane degli individui, valorizzando l'impiego di fonti non canoniche, ormai da anni vagliate e usate in sede storica, come la scrittura popolare. In tale prospettiva, il libro contribuisce a problematizzare la categoria del nemico a partire dalle percezioni dei combattenti, restituendo-

ne un'immagine mutevole, plurale e spesso distante da quella pubblica e ufficiale, già ampiamente indagata dalla storiografia. Questo approccio concorre inoltre a mettere in discussione il «mito dell'esperienza della guerra» teorizzato da George L. Mosse (*Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza 1990), mostrando come i vissuti individuali del conflitto sfuggano a narrazioni omogeneizzanti e simbolicamente pacificate.

Il libro è organizzato attorno a quattro nuclei tematici, corrispondenti ai capitoli che lo compongono. Questi sono legati da una progressione che parte dall'arruolamento e l'ambientamento al fronte, per poi mostrare l'escalation della violenza e la sua interiorizzazione da parte dei combattenti. Segue l'analisi delle tregue informali e delle pratiche di fraternizzazione. Infine, uno spazio è dedicato all'esperienza di prigionia, passaggio dirimente per la ridefinizione della percezione del nemico.

Tutti i temi sono affrontati e supportati da frammenti degli *egodocumenti* analizzati, come se quella degli scriventi fosse una presenza costante che accompagna l'autore nel suo percorso di analisi e interpretazione. Ne emerge una dimensione polifonica: tante voci di uno stesso insieme che, talvolta, risultano tra loro diverse e indipendenti. Sono molte le testimonianze che colpiscono, tra queste alcune mettono in luce come la mentalità dei combattenti fosse influenzata dall'origine sociale e geografica. L'alfabetizzazione patriottica con cui erano venuti a contatto gli ufficiali era ben diversa dallo spirito sommessamente remissivo della truppa. «È la guerra che sognammo da fanciulli» dice il sottotenente Giovanni Bassi (p. 36), diversamente da molti scriventi d'estrazione popolare mossi da spirito d'obbedienza ma insofferenti nei confronti di una guerra combattuta contro un nemico che non sapevano perché dovesse essere considerato tale. Nella restituzione di queste differenze, si nota la capacità dell'autore di confrontarsi con le molteplici voci che analizza, riuscendo a offrire una visione organica di come i combattenti si siano approcciati al conflitto e al nemico.

La plurale percezione del nemico è un punto fermo del libro che emerge con forza anche durante l'analisi delle pratiche di violenza. Nelle testimonianze riportate, risulta dirimente il ruolo della distanza: quanto più il soldato si trova vicino al nemico, tanto maggiore è lo sconvolgimento emotivo nello sferrare l'attacco. Il graduato salentino Antonio Preite lascia una memoria molto esplicativa:

Riprendo piano piano il mio fucile per non far rumore, volevo gridare «All'armi!» ma vedevo solamente un'ombra e non lo potevo fare. E tanto ne avvenne: che l'ombra, a poco a poco, girava tutta la linea nostra. Arrivato che fu nella mia direzione, mi stava osservando; ed io senza perdere un sol momento di tempo, faccio partire il colpo lui cadde su di me [...] invece io credevo che vuole ammazzarmi con qualche pugnale, invece mi sbagliavo perché lui era stato colpito al cuore e sul momento cessò di vivere (p. 106).

L'«ombra» che diventa pronome personale («lui») e poi «cuore», quindi corpo e anima, ci suggerisce la progressiva vicinanza che umanizza il nemico e pone il combat-

tente di fronte alla violenza in tutta la sua dimensione morale. Queste testimonianze risultano oggi molto attuali in quanto ci mettono di fronte ad una evidenza inquieta, che parla al presente, e che ci induce a riflettere sulla violenza esercitata ormai anche a centinaia di migliaia di chilometri.

Fuori dalla retorica patriottica, la Grande Guerra è fatta anche di forme di fuga dalle atrocità. Cutolo non documenta le più note fughe individuali come l'autolesionismo nel tentativo di tornare a casa o le nevrosi di guerra, ma mette in luce un clima di reciproca comprensione tra nemici. Nello scarto tra l'immaginario eroico della guerra e la realtà disumana della trincea trovano spazio le tregue, il principio del «vivi e lascia vivere» e le pratiche di fraternizzazione. Tema lasciato ai margini dalla storiografia italiana sia perché scarsamente documentato, sia perché difficilmente trasmissibile nel dopoguerra, in un clima in cui il fascismo alimentava narrazioni gloriose e fortemente nazionaliste, è in realtà un argomento molto vasto che, come si approfondisce nel libro, merita di essere esplorato e trattato andando oltre alla maggiormente nota tregua del Natale 1914. Questi momenti di interruzione del conflitto nascevano spesso da esigenze concrete (ad esempio raccogliere i feriti o sgomberare il campo dai cadaveri) ma talvolta si evolvevano – soprattutto a partire dal 1917, quando la tenuta psicologica dei combattenti si faceva sempre più precaria – in fraternizzazioni, ossia atteggiamenti di solidarietà e riappropriazione della propria umanità (p. 133). Traspare da molte testimonianze quel momento che precede le fraternizzazioni: l'immedesimazione che dà il titolo al libro. L'espressione «uomini come noi» ricorre due volte ed è affidata alle parole di Emilio Lussu e del caporale Aldo Bardi. In entrambi i casi si mette in discussione la logica del nemico assoluto e si sospende la violenza per restituire spazio all'umano, in una prospettiva in cui la Grande Guerra assume anche la connotazione di esperienza di resistenza non solo fisica e mentale ma anche morale.

«*Uomini come noi*». *Il nemico nelle scritture dei soldati italiani* ha il merito di riportare al centro dell'analisi il concetto di nemico, categoria fondamentale nella costruzione dei discorsi d'odio e delle mobilitazioni culturali indispensabili al funzionamento della guerra. La scrittura scorrevole rende accessibile un'indagine complessa e veicola efficacemente il rigore interpretativo dell'autore offrendo al lettore spunti e nuove prospettive di indagine.

GIULIA BRUNI